

Coscienza e identità personale. Prospettiva filosofica e neuroscientifica. XX Convegno di studi della Facoltà di Filosofia

Pontificia Università della Santa Croce, Roma – 27-28 febbraio 2012

La coscienza, come ogni argomento di una certa rilevanza antropologica, non può essere oggi studiata se non attraverso il dialogo tra la filosofia e le scienze. La ricerca empirica richiede, infatti, per poter progredire, un ampio quadro teorico, ma quest'ultimo non si può definire senza l'attenta considerazione dei risultati e dei metodi del lavoro scientifico. È questa una delle conclusioni del convegno interdisciplinare che si è tenuto alla Pontificia Università della Santa Croce, dedicato al tema della coscienza e dell'identità personale.

Il convegno si è svolto in due giornate: la prima con relazioni a carattere prevalentemente filosofico, la seconda con relazioni a carattere scientifico. Parallelamente alle sessioni plenarie sono state presentate quarantatre comunicazioni distribuite in alcune sessioni tematiche (storia della filosofia, aspetti sociali della coscienza, la dimensione estetica della coscienza, l'intelligenza artificiale, etc.).

Il lungo dibattito finale, al termine della seconda giornata, ha visto coinvolti tutti i relatori intervenuti al convegno intorno a quattro domande di ampia portata, proposte dal prof. Sanguineti, principale promotore del convegno:

1. *Ritieni che il cosiddetto "hard problem" (il gap tra la coscienza e il suo correlato neurale) sia importante o che sia un reale problema? In caso affermativo, come possiamo interpretare la dualità dell'"essere conscio" e dei "circuiti neurali della coscienza"?* Nella discussione qualcuno ha detto che sembra un problema "duro" se non insolubile nella prospettiva di un dualismo estremo oppure di un riduzionismo, ma che non sarebbe più tale dal punto di vista di un'ontologia aristotelica che assuma la struttura ileomorfica come la più adeguata per pensare la composizione tra gli aspetti materiali di base e altre dimensioni più alte, emergenti, comprensibili sistemicamente, nell'unità di un'unica realtà vivente intenzionale.

2. *Pensi che sia possibile (o che sia sensato) "creare" coscienza in una macchina informatica? Perché?* Nella discussione è stata tenuta in considerazione la necessità di considerare che cosa vuol dire ipotizzare che una macchina "abbia coscienza", rilevando che bisognerebbe anzitutto precisare la distinzione tra "macchina", "sistema", "organismo" e "soggetto". Se per "coscienza" s'intende la "coscienza fenomenica", cioè la dimensione della coscienza titolare della dimensione soggettiva, è difficile pensare in che modo possa essere sensata l'attribuzione della coscienza ad un complesso informatico, per quanto esso sia in grado di simulare esternamente il comportamento soggettivo. In ogni caso, poiché appunto si tratta della dimensione soggettiva, noi non potremmo mai sapere attraverso una procedura di verifica empirica, ossia da un punto di vista esterno, se tale artefatto "ha un'interiorità",

dunque una coscienza, e probabilmente la stessa domanda non avrebbe più senso. Nella discussione si è detto anche che il pensiero autenticamente creativo, nonché la capacità di giudizio, sono un limite insuperabile per le macchine vincolate al comportamento algoritmico, anche nel caso degli algoritmi genetici aperti a una certa creatività ristretta.

3. *Sembra che ci sia un correlato neurale degli stati di coscienza. In questo quadro, come emerge il self umano, la persona?* Nella risposta a questa domanda è stato rilevato che i correlati neurali degli stati di coscienza sono individuabili con certezza solo nel caso degli atti mentali più semplici, ma che divengono sempre più vaghi e ipotetici nel caso delle operazioni mentali più alte e complesse. Il professor Arcchi è stato particolarmente esplicito nel rifiutare la tesi del NCC (Neural Correlates of Consciousness) per quanto riguarda i giudizi umani, in quanto questi comportano creatività e riflessività.

4. *In che modo spieghi la differenza tra la coscienza umana e la coscienza animale?* Per lo più si è risposto indicando la capacità del linguaggio razionale umano, non raggiunto dai linguaggi animali, e l'inserzione dell'autocoscienza umana in un orizzonte esteso di temporalità autobiografica, mentre la coscienza animale appare legata al presente, incapace di avere un senso della storia e della finitezza.

La risposta a queste domande da parte di ciascuno dei relatori ha consentito di riprendere o di precisare i loro contributi in vista di una sintesi. Ne riassumiamo alcuni elementi.

Juan José Sanguinetti (Pontificia Università della Santa Croce, Roma) ha presentato una relazione sulla coscienza nel pensiero classico, con particolare riguardo ad Aristotele e Tommaso d'Aquino. Il tema della coscienza non è assente nel pensiero antico e medievale, come talora si ritiene, ma è declinato in una modalità ontologica, non già meramente epistemologica, come accade in molti settori del pensiero moderno. In questa prospettiva, l'autocoscienza umana rappresenta la forma più alta di essere, la forma di vita più unitaria e ricca, e include le dimensioni caratteristiche della vita personale, nonché il rapporto con gli altri. Sono decisive a questo proposito le pagine di Aristotele dedicate all'amicizia nell'*Etica Nicomachea*, come forma superiore di sentire e di percepire "con" gli altri, da cui si può concludere che l'autocoscienza non raggiunge una pienezza se non nella comunicazione con altri, il che è collegato al raggiungimento del bene e quindi all'amore e alla gioia come manifestazione di auto-possessione personale dialogico. Da questi spunti tomistici Sanguinetti ha accennato a possibili sviluppi teologici (trinitari) su questo argomento.

Sara Heinämaa (Università di Helsinki) ha mostrato la ricchezza di sfumature inerenti alla nozione husserliana di soggettività. Quest'ultima, particolarmente nello sviluppo della cosiddetta fenomenologia genetica e nell'analisi della nozione di persona in *Ideen II*, non cade sotto la critica e l'accusa di cartesianismo che Heidegger le rivolse, il quale trascurò così la complessità dottrinale che emerge dai manoscritti husserliani, manoscritti peraltro noti all'autore di *Sein und Zeit*. Ciò risalta particolarmente a proposito della struttura temporale della coscienza personale, nella formazione degli abiti e delle sintesi passive, nonché nell'espressione della dimensione spirituale della persona nel corpo o nella condotta. La studiosa

finlandese ha insistito sull'apertura temporale e sulla capacità di anticipare la morte come alcuni tra gli aspetti che per Husserl sono massimamente distintivi della coscienza umana.

Ariberto Acerbi (Pontificia Università della Santa Croce, Roma) si è intrattenuto sulle note costitutive della coscienza, come l'intenzionalità, e sul rapporto tra la coscienza e la vita. Questi aspetti sono risultati importanti per affrontare il problema della cosiddetta naturalizzazione della coscienza, il problema cioè della riduzione della coscienza alla sua base materiale o alla sua funzione comportamentale. L'argomentazione di Acerbi si è svolta a partire dall'analisi delle dimensioni ontologiche della coscienza umana, come il rapporto tra essere, sapere e verità, nonché il rapporto tra coscienza e ragione. In questa linea, la ragione assumerebbe l'intenzionalità naturalmente inerente alla vita umana nella sua apertura trascendentale.

Lucia Urbani Ulivi (Università Cattolica del Sacro Cuore) ha delineato un quadro della situazione della filosofia contemporanea, individuando i punti di contatto e di collaborazione con la scienza, ma altresì segnalando alcuni errori che non bisogna ripetere. L'indagine scientifica sulla coscienza ha talora assunto a propria guida una cattiva metafisica, come quella del materialismo o del riduzionismo computazionale, che l'ha condotta per strade senza uscita. La filosofia è rimasta invece spesso confinata entro la sfera, che si presume autonoma, dell'analisi puramente concettuale, oppure ha coltivato la pretesa di fornire indicazioni specifiche all'indagine sperimentale. La proposta di Urbani Ulivi è stata quella del pensiero sistemico, un approccio epistemologico capace di accogliere la complessa struttura ontologica dell'essere vivente. Tale approccio permetterebbe inoltre di riconoscere la fecondità dell'ontologia aristotelica, particolarmente dei concetti di forma e di anima.

La relazione di Fabio Paglieri (CNR, Roma) ha apprestato un ulteriore passaggio dalla prospettiva filosofica a quella scientifica. La sua relazione si è svolta a partire dall'analisi del concetto di "forza di volontà" come elemento qualificante dell'identità personale. Per tale via, Paglieri ha argomentato contro l'ipotesi di un'esternalizzazione della coscienza, ossia l'attribuzione della coscienza all'insieme di condizioni coinvolte nell'attuazione della coscienza esterne al soggetto, così come non si può attribuire la volontà a tutto ciò di cui la volontà si serve per venire a capo dei suoi scopi. Una delle dimensioni della coscienza legate alla volontà su cui il relatore si è concentrato è la capacità razionale di previsione e di premunizione nei confronti dei fattori da cui un determinato proposito volontario potrebbe essere indotto a cedere o a essere modificato. L'analisi menzionata è stata rilevante per l'approfondimento della natura temporale e progettante della razionalità pratica e della continua necessità di rettificare le proprie scelte, tenendo conto della soddisfazione finale personale e del rischio di fare scelte di cui posteriormente ci si pente.

Carmen Cavada (Univ. Autónoma di Madrid) ha presentato un resoconto complessivo dei circuiti cerebrali attivati nei diversi tipi e gradi di coscienza. Cavada ha dapprima distinto la coscienza come stato psicologico corrispondente alla veglia, la coscienza come avvertenza di un oggetto nel mondo, e la coscienza come

avvertenza del soggetto stesso. In particolare ha mostrato come la coscienza in riposo, “spensierata” e non concentrata, collegata alla cosiddetta rete di *default* del cervello, compori un’attività assai complessa e continua di elaborazione e consolidamento dell’esperienza passata in relazione agli elementi rilevanti per l’anticipazione del futuro. I circuiti cerebrali maggiormente approfonditi in relazione alla coscienza sono stati, da un lato, quelli coinvolti nello stato di veglia (nelle aree del tronco e dell’ipotalamo) e, da un altro lato, quelli richiesti per la coscienza percettiva del mondo e di se stessi, cioè le reti neurali legate alle aree sensoriali corticali, il talamo e in particolare la corteccia insulare. Il sistema talamo-corticale appare fondamentale per le diverse vie della coscienza.

Fortunato Tito Arecchi (Università degli Studi di Firenze) ha esaminato il ruolo della coscienza nel compimento di due funzioni cognitive fondamentali: l’apprensione percettiva e il giudizio intellettuale. La seconda di queste funzioni identifica precisamente l’emergenza della coscienza umana rispetto alla coscienza animale, in quanto è dotata di capacità riflessiva e di creatività. Quest’ultimo punto è stato illustrato dal punto di vista della rappresentazione fisica della complessità attraverso l’impossibilità di delimitare l’attività cosciente dell’uomo entro la legge probabilistica di Bayes, che regola invece larga parte dei processi fisici e biologici. L’uomo, in definitiva, produce con il suo pensiero creativo “salti algoritmici” non prevedibili “bayesianamente”. La base sperimentale di tale tesi è stata fornita da Arecchi con esperimenti sulla misurazione degli intervalli temporali registrabili nell’elaborazione dell’informazione, tempi che nel caso del giudizio sono inquadabili soltanto in una cornice quantistica.

Natalia Moratalla López (Università di Navarra) ha dedicato il suo intervento all’analisi della complessa coordinazione temporale che rende possibile la coscienza, sottolineando altresì la capacità propria della coscienza umana di estendersi con libertà dal passato al futuro e di regolare il ritmo della propria attività neurale secondo i diversi tipi di azione che ogni volta ci si prefigge. La temporalità del vivente e della coscienza animale comporta già un relativo dominio del tempo, quindi un’autonomia riguardo alla determinazione causale del mondo. Tale autonomia giunge a un livello inatteso nella coscienza umana, in quanto quest’ultima è capace di elevarsi completamente al di sopra del tempo, ben al di là del confinamento animale nel piccolo presente dello “qui ed ora”. Quest’ultimo punto è rilevante per il riconoscimento del carattere spirituale della persona umana.

Ranulfo Romo (Universidad Nacional Autónoma, Messico) ha illustrato con speciale dettaglio l’articolata attività neurale coinvolta nella percezione (individuazione e riconoscimento) di oggetti e nella conseguente risposta comportamentale (motoria), confrontando le modalità e i tempi a ciò richiesti tramite esperimenti non invasivi compiuti con scimmie. Un aspetto specialmente approfondito è stato il confronto tra i tempi richiesti per la ricezione degli *input* percettivi e la loro elaborazione alla luce dell’esperienza depositata nella memoria. Rimane aperto così il problema di come si arriva alla formazione della rappresentazione sensoriale e come si produce la “decisione percettiva”, ad esempio di scegliere di prendere un oggetto in quanto riconosciuto nella percezione.

Le singole relazioni presentate e le conclusioni del dibattito hanno confermato nei partecipanti la profonda convinzione della necessità di un lavoro serio e appassionante sul tema della coscienza, un tema da cui dipende molto della comprensione della persona umana e del suo destino.

Ariberto Acerbi
Pontificia Università della Santa Croce
acerbi@pusc.it

Juan José Sanguinetti
Pontificia Università della Santa Croce
sanguinetti@pusc.it